

Il significato dell'integrazione e la scuola

(di A. Canevaro e M. Luisa Zaghi)

La nozione di deficit-handicap è cambiata negli ultimi decenni: si fa una netta distinzione fra una incapacità e i suoi effetti che possono dipendere o essere collegati all'ambiente come all'individuo.

Vi è una netta tendenza a prendere in considerazione la dimensione dell'interazione fra persona handicappata ed ambiente e, da questa, cercare di capire quali possono essere le incidenze del deficit e quelle dell'handicap.

In questa linea di tendenza diventano sempre più importanti le modalità con cui il deficit è vissuto. Vi sono elementi che si intrecciano e che diventano complementari.

Accanto all'accertamento sanitario assumono importanza le modalità di informazione (come viene fornita l'informazione sul deficit), le possibilità di personalizzare l'intervento tecnico e di collegarlo a risorse dell'ambiente.

Parlare di integrazione significa dare indicazione di una prospettiva che tocca tutti i settori della vita organizzata e che incontra numerosi ostacoli di diversa natura: strettamente organizzativi, giuridici, psicologici e culturali. Una prospettiva che in numerosi aspetti coincide con le esigenze dei non handicappati, per migliorare la qualità della vita.

Fra i molti punti che andrebbero sottolineati rispetto alla prospettiva dell'integrazione ne evidenziamo tre.

Il primo riguarda l'aspetto sistemico che assume, proprio parlando di integrazione, l'obiettivo del miglioramento della qualità della vita. Per aspetto sistemico si intende la dimensione complessiva in cui i singoli sono collocati: il miglioramento della situazione del singolo che comporti danno ad altri non è da considerarsi un miglioramento.

Il secondo punto fa considerare la stessa integrazione come adesione alla realtà che è complessa e non è certo composta da soli elementi positivi: è piuttosto composta da elementi che possono assumere positività o negatività a seconda delle interazioni e delle circostanze. L'integrazione deve essere pensata come una ricerca continua collocata su un piano di realtà e quindi correlabile con gli andamenti economici, politici, etici e culturali. In passato tali correlazioni erano occultate dalla divisione in categorie e dai ricoveri estranei al contesto sociale, tanto che si poteva pensare che le persone handicappate vivessero fuori dalla storia; in una prospettiva storica invece, si possono individuare diversi periodi e diversi modelli di riferimento che non si esauriscono in una successione meccanica, ma che sussistono e convivono in vari "dosaggi" a seconda dei momenti e delle situazioni.

A questo proposito può essere utile uno schema di diversi modelli interpretativi della realtà scolastica:

Modelli impliciti o espliciti di scuola in rapporto alla presenza di alunni disabili

1) Scuola in cui si opera una netta distinzione fra alunni handicappati e gli altri. L'integrazione è ritenuta possibile solo nel caso che un alunno disabile possa seguire, in qualche modo, il programma degli altri.

- 2) Scuola in cui si riconosce che una parte degli alunni che abitualmente frequenta avrebbe bisogno di strategie educative specifiche e che, a questi, possono essere aggiunti gli alunni in situazione di handicap.
- 3) Scuola in cui si riconoscono differenze individuali e le si accetta organizzandosi per dare risposte adeguate.

Livelli di integrazione

- 1) Integrazione (o inserimento) fisica.
- 2) Integrazione (o inserimento) sociale.
- 3) Integrazione (o inserimento) negli apprendimenti.

Tipi di interazioni

- 1) Interazioni prossimali (contatti fisici e sensoriali nella quotidianità).
- 2) Interazioni di assistenza.
- 3) Interazioni di servizi.
- 4) Interazioni reciproche.

Tipi di apprendimento

- 1) Apprendimento esclusivamente scolastico.
- 2) Apprendimento consecutivo (in ambiente scolastico prima, in ambiente parascolastico o extra-scolastico poi).
- 3) Apprendimento simultaneo (contemporaneo nella scuola e fuori come può accadere in ricerca d'ambiente, di uscite preparate in aula e riportate in aula)
- 4) Apprendimento esclusivamente parascolastico e extra-scolastico.

Il terzo punto riguarda la necessità di uscire da una logica del “risarcimento” per impegnarsi in uno sforzo di valorizzazione.

Le persone in situazione di handicap possono infatti essere accolte nella scuola con il presupposto tacito del risarcimento, formulato anche in altri termini ma analogo nella sostanza. Possono essere accolte senza l'impegno di sviluppare le loro potenzialità. E' come dire: noi, normodotati siamo bravi e civili e quindi accogliamo tra noi le persone disabili, e ciò è sufficiente! La loro disgrazia è risarcita dalla nostra accoglienza.

Bisogna chiedersi: gli sforzi organizzativi sono realizzati per risarcire o per valorizzare? Valorizzare significa cercare di capire insieme con la persona handicappata i limiti e le possibilità. E' bene conoscere i propri limiti per fare in modo di non trovarsi continuamente di fronte a ostacoli insuperabili, ma per imparare ad organizzarsi per aggirare le difficoltà.

Gli aiuti e i sostegni non dovrebbero essere costanti, stabiliti una volta per tutte, ma dovrebbero tener conto dei bisogni specifici; lo sforzo dovrebbe essere nella direzione di sviluppare la capacità di trovare gli appoggi nei contesti abituali e non sempre in figure particolari.

Valorizzare significa quindi pretendere dall'altro, non viverlo con un'accettazione passiva, cioè impegnarsi per ridurre l'handicap e non per risarcirlo.